IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il verde nel grigio: urbanistica, filosofia e pseudo-problemi ambientali

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1589567 since 2016-08-27T12:57:39Z

Terms of use:

Open Access

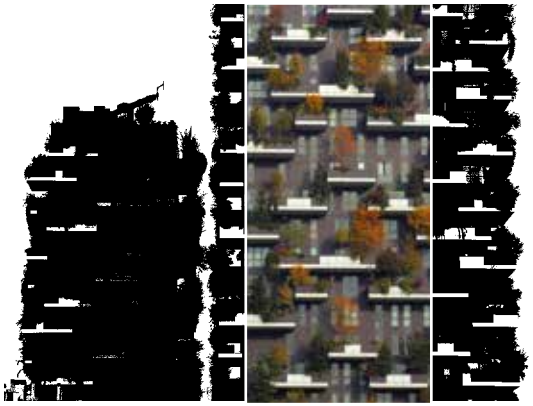
Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

IL VERDE NEL GRIGIO. UNA TEORIA DELL'INNESTO

Leonardo Caffo



"Scrivere è cercare la calma, e qualche volta trovarla"
Anna Maria Ortese

Urbanistica, filosofia e pseudo-problemi ambientali

1. Milano, stazione Porta Garibaldi: sceso dal treno, dal solito binario 13 che ospita il treno veloce da Torino a Milano, vedo svettare sopra ogni altro edificio due torri un po' verdi e un po' grigie: il "Bosco verticale" progettato dallo studio Stefano Boeri Architetti. Sembra "solo" un grattacielo pieno di piante mentre invece è un lavoro complesso che si inquadra dentro una più ampia narrazione. Partiamo da lontano: l'architetto del paesaggio Gilles Clément ha evidenziato una contraddizione troppo spesso ignorata che ha tentato di risolvere con la locuzione «alternativa ambiente»(1). Preso atto del complesso di problemi che cadono sotto la descrizione di "questione ambientale" abbiamo spesso due alternative non risolutive: da un lato l'ecologia profonda (e simili) che con il suo insieme di argomenti anti-sistemici e radicali crea un impasse e una impossibilità per le azioni pratiche, mentre dall'altro la "green economy" che altro non è che una trasformazione capitalistica di certe istante per assorbirne delle altre (la dittatura del biologico, piuttosto che l'assurdo paradosso che vede anche un candidato di un piccolo comune proporre la sua teoria per sconfiggere gli effetti dell'antropocentrismo sul clima). Molti anni prima Gilles Clément aveva proposto la fortunata idea di «terzo paesaggio»(2) , antenato di questo tertium-datur: uno spazio di ibridazione tra tessuto urbano e natura selvaggia in cui la seconda, assecondata e lasciata libera di esprimersi, riesce a ridare il senso dell'assurda frattura "natura vs. cultura" che sta alla base della questione ambientale stessa.

1 Cfr. G. Clément, L'alternativa ambiente, Quodlibet, Macerata 2016.

2 Id. Manifesto del Terzo Paesaggio, Quodlibet, Macerata 2005.

2. Per adesso il grattacielo un po' verde e un po' grigio resta poco comprensibile: magari in primavera lo troviamo bellissimo, quando il verde la fa da padrone, mentre in inverno, quando per ovvi motivi c'è più grigio che altro, ci sembra una costruzione anonima. La questione ambientale è il motivo per cui nell'autunno del 2015 si è tanto discusso di un evento parigino: la COOP 21 - ovvero la più imponente conferenza sul clima mai verificatasi. Si è preso atto di un problema: l'impatto di Homo Sapiens sull'ecosistema, o meglio e più tecnicamente sull'insieme degli ecosistemi, è insostenibile: allevamenti intensivi(3), spreco di acqua, coltivazioni estensive, ecc. hanno causato una serie di danni collaterali che rischiano di mettere a repentaglio la nostra sopravvivenza su questo pianeta. Prima di ritornare al misto di colori grigio/verde vorrei provare a rendere esplicita una contraddizione nascosta: la questione ambientale è uno pseudo-problema perché in realtà, anche nelle forme più radicali di ecologie, è sempre della questione umana che stiamo discutendo. L'idea che la nostra preoccupazione derivi anche dalla possibile diminuzione della biodiversità è falsa, se non in relazione al fatto quasi banale secondo cui una consistente perdita di biodiversità significa anche perdita della nostra stessa vita.

3 Si veda a tal proposito il documentario "Cowspiracy: The Sustainability Secret" del 2014 prodotto e diretto da Kip Andersen e Keegan Kuhn.

3. Giappone, 11 marzo 2011. I reattori 1, 2 e 3 della centrale nucleare Fukushima Dai-ichi sono attivi quando un terribile terremoto sorprenderà l'isola di Honsh. Il disastro è immane. Sono passati cinque anni dopo l'abbandono dell'area e lo scenario che ci si para davanti è il seguente: Non sembra, onestamente, l'immagine di una tragedia: eppure lo è. In questa immagine c'è ciò che intendo come pseudo-problema della questione anbientale. Nonostante il terribile impatto nucleare, in cui l'antropocene ha forzato [4] l'ecosistema locale, la biodiversità ha ripreso i suoi spazi: la natura è tornata padrona non appena Homo Sapiens ha fatto un passo indietro. La morale della favola? La questione ambientale, eliminato l'uomo, non è più una questione: questione ambientale significa, anche nelle forme più biocentriche e meno antropocentriche di etiche della terra[5], la questione dell'uomo senza un ambiente favorevole ad accoglierlo. La nostra ipocrisia è smascherata da questa immagine che dopo l'ibridazione tra grigio e verde è uguale e contraria da quella da cui siamo partiti.

4. Torniamo a Porta Garibaldi: adesso sappiamo che quel verde non significa che l'umanità vuole salvare il mondo, che come mostrano le immagini di Fukushima si salverà da sé[6], ma che l'umanità vuole sopravvivere magari aggiungendo a questa speranza anche quella che il mondo che ci troveremo ad abitare non sia un inferno ma un posto ancora accogliente. In questo senso la questione ambientale diventa una teoria dell'innesto: cercare di continuare a costruire, vivere e progettare, reintegrando parti della natura all'interno della nostra teoria del progetto. La «alternativa ambiente» è questa cosa qui: un ridimensionare e un integrare. Se l'ambiente collassa, collassa uno specie; se collassa il nostro ambiente, collassiamo noi; mentre collassiamo qualcuno potrebbe salvarsi cambiando comportamenti, usanze e attitudini: se questo accade potremmo addirittura trovarci dinnanzi a una speciazione interna alla nostra specie[7]. Ma forse, questa è un'altra storia: ovvero la storia dell'altro, quello che non è ancora venuto ma che presto potrebbe arrivare.

4 P. Crutzen, Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era, Mondadori, Milano 2005.

5 J. B. Callicott, In Defense of the Land Ethic: Essays in Environmental Philosophy, State University of New York Press, Albany 1989, pp. 75-99.

6 Altra cosa sarebbe dire che la questione ambientale comprende la questione animale e dunque oltre "al mondo" siamo interessati a salvare gli animali come singoli individui. In quel caso il sistema narrativo sarebbe completamente diverso - si veda in tal senso: O. Horta, Una morale per tutti gli animali: al di là dell'ecologia, trad. it. di M. Pettorali, a cura di L. Caffo, Mimesis, Milano - Udine 2014.

7 Questa è la tesi che difendo in L. Caffo, Il postumano contemporaneo, Einaudi, Torino, in pubblicazione (2017).